

“” L'intervista **Sabino Cassese**

# «Ormai sono insostenibili i costi del tempo perduto»

**L'AMMINISTRATIVISTA GIUDICE EMERITO DELLA CONSULTA: «BUROCRAZIA DA CAMBIARE, BASTA PASSI INDIETRO»**

**ROMA** Passano i governi, cambiano le fasi politiche, ma l'Italia sembra sempre una Repubblica bloccata dai cavilli, professor Cassese?

«Purtroppo, sì. Siamo in presenza di sentenze verbose e sovrabbondanti dove non ce n'era bisogno, sbrigative dove era necessario (per dimostrare che rifiutiamo gli stranieri). Ora dobbiamo aspettare il Consiglio di Stato».

**Non trova ci sia qualcosa di grottesco in queste sentenze del Tar quando sottolineano che i colloqui di un concorso non possono avvenire usando le moderne tecnologie?**

«Per la precisione il Tar non censura il colloquio via Skype, ma la mancata pubblicità, o, meglio, la circostanza che questa non risulti dalla verbalizzazione. Non ha accertato se – come pare – sia stata conservata la registrazione del colloquio, che consente una forma di pubblicità anche maggiore, perché vi si può accedere anche successivamente. Né ha accertato se le porte fossero aperte, cioè se ai locali dove si svolgeva la prova tutti potessero accedere».

**Può esserci un fondamento giuridico nell'uso del termine "stranieri" per i direttori europei che hanno partecipato ai concorsi, o siamo di fronte al provincialismo di una certa italiotta?**

«Qui stupisce che il Tar non abbia approfondito la questione. La disciplina europea, Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, articolo 45, la giurisprudenza europea e la legge italiana consentono in generale la libera circolazione delle persone e l'accesso ai pubblici uffici, con esclusione degli uffici che implicano l'esercizio di poteri pubblici e la tutela di interessi nazionali. Il Tar avrebbe dovuto accertare se la direzione di musei comporta l'esercizio di tali poteri e la tutela di tali interessi. Io non credo che que-

ste circostanze ricorrano. Quindi, penso che legittimamente il Ministero abbia ammesso alla selezione pubblica e poi nominato stranieri. Il Tar avrebbe voluto che la legge Franceschini del 2014, quella che regola la nuova procedura, indicasse espressamente che si poteva far ricorso anche a stranieri. Ma di questo non c'era bisogno, perché il ricorso a stranieri è già consentito dalla norma generale. E poi ci si lamenta dell'eccesso di leggi in Italia!».

**All'estero che succede?**

«All'estero non si guarda alla nazionalità dei direttori dei musei, tanto è vero che c'è anche qualche italiano alla guida di musei stranieri. Noi ci distinguiamo per provincialismo».

**Non sarà il caso di abolirli questi Tar?**

«No, assolutamente, anche se l'idea sta prendendo piede. Sono contrario all'abolizione perché i Tar servono a tutela dei cittadini. Ma anche i Tar possono sbagliare. E a correggere gli errori è chiamato il Consiglio di Stato, giudice di appello».

**Ma di fronte a questi "veti", lei pensa che la giustizia amministrativa possa essere riformata?**

«Il giudice amministrativo non pone solo veti ma spesso sa consigliare e guidare. Anche se non è questo il caso. Un processo di autoriforma della giustizia amministrativa è in corso e va incoraggiato perché la giustizia amministrativa è quella che ha l'ultima parola».

**Lei spera ancora nel processo di ammodernamento della pubblica amministrazione italiana?**

«Non bisogna smettere di sperare, anche se si fanno pochi passi avanti e talora quei pochi ci portano indietro».

**Uscendo dal tema "musei e pubblica amministrazione": non ha l'impressione che segnali come quello lanciato dal Tar facciano tornare indietro l'intera Italia? Ce lo possiamo permettere?**

«Non ce lo possiamo permettere e ne paghiamo i costi ogni giorno, in termini di inefficienze, di costi, di tempo perduto».

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

